

Clima: un problema serio

di Francesco Montanari (30.11.2006)

Fino a questo momento si è sempre pensato che migliorare le condizioni ambientali del nostro pianeta, significava andare a modificare i processi industriali in corso, con conseguente perdita di competitività e quindi di posti di lavoro.

Ebbene l'economista britannico Nicholas Stern, ex dirigente della Banca Mondiale, ha presentato alcuni giorni fa un rapporto che obbliga decisamente a cambiare il nostro punto di vista ambientale. Lo studio, articolato in 700 pagine, è stato commissionato dal governo britannico nel 2005, e lo stesso Esecutivo di Londra ritiene che le conclusioni siano estremamente preoccupanti.

Il rapporto Stern parte dal presupposto che i cambiamenti climatici (in particolare l'innalzamento generalizzato delle temperature medie), non rappresentano solo una minaccia per il nostro pianeta, ma anche un grave pericolo per la nostra economia mondiale.

Infatti, secondo Stern, i disastri che potrebbero derivare dalla mutazione climatica del nostro pianeta produrranno un calo del 2 per cento del prodotto economico mondiale: una crisi economica pari a quella del 1929.

Risanare i disastri ambientali richiederebbero, sempre secondo lo studio commissionato dal governo britannico, un importo calcolato intorno ai 5,5 trilioni di euro. Tutto questo se non si prendessero le dovute precauzioni entro i prossimi dieci anni. Proprio per questo Stern avverte che un nuovo trattato che seguirà Kyoto dev'essere varato già dal prossimo anno, e non entro il 2010/11 come previsto, se si vogliono tagliare drasticamente le emissioni dannose.

L'unico modo per fare fronte all'emergenza è sostenere costi equivalenti all'1% del Pil mondiale entro il 2050. Un esborso oneroso, ma tutto sommato modestissimo rispetto ai danni irreparabili che il pianeta sta correndo.

Come scrive Marco Niada in un articolo: *“L'obiettivo dell'economista è stabilizzare le emissioni di Co2 a 500-550 parti per milione rispetto alle attuali 430. A prima vista pare un risultato assai ragionevole, ma il rapporto spiega che per raggiungerlo, da qui al 2050, bisognerà ridurre di tre quarti le emissioni potenziali che si accumulerebbero al ritmo di crescita attuale. Per fare ciò, oltre a ridurre le emissioni di Co2, i Governi dovranno porre al più presto un freno alla deforestazione che pesa per ben il 18% delle emissioni mondiali, più di quanto causato dall'intero sistema dei trasporti”*.

Questo allarme ha già avuto una conseguenza politica visto e considerato che David Milliband, ministro dell'Ambiente britannico, sta già considerando la possibilità di una serie di tasse “ecologiche” che l'Esecutivo inglese considera già accettabile dall'opinione pubblica.

Infatti l'aggravio fiscale per i contribuenti britannici sembra ben poca cosa, a fronte di 200 milioni di possibili profughi, la maggiore migrazione della storia moderna, causa distruzione di intere zone da parte di siccità e alluvioni.

Ma il rapporto Stern potrebbe essere influenzare anche la politica degli Stati Uniti, il paese mondiale più inquinante, e che ha sempre respinto, tramite il suo presidente Bush, il protocollo di Kyoto proprio perché costerebbe posti di lavoro. Ma il rapporto Stern smentisce questa preoccupazione perché: *“le prove raccolte portano ad una semplice conclusione: i benefici di forti e immediate azioni saranno largamente superiori ai costi”*.

Un altro studio sul clima, *Up in Smoke 2*¹, coincide con lo studio di Nicholas Stern. *Up in Smoke 2* si concentra però anche sugli effetti che i cambiamenti climatici hanno nella popolazione dei paesi del Terzo Mondo. L'aumento delle temperature medie, 3,5 gradi negli ultimi 20 anni in alcune zone, rende le zone aride sempre più aride e quelle umide sempre più umide. Risultato: nella sola Africa sub-sahariana, 25 milioni di persone hanno sofferto la fame lo scorso anno.

¹ Redatto da un gruppo di Organizzazioni non governative del Regno Unito - Oxfam, la New Economics Foundation e il Working Group on Climate Change and Development, che raccoglie organizzazioni umanitarie ed ecologiste.